

La sezione disciplinare ha iniziato il «processo» ai sospettati

Sfilano al CSM i 15 giudici trovati nelle liste di Gelli

Tra ostacoli e polemiche l'indagine dell'organo di autogoverno della magistratura - Adottato il metodo del procedimento unico: non ci saranno pronunciamenti sui singoli accusati - La prossima seduta l'8 marzo

Giovedì Pazienza sarà ascoltato sulla «P2»

ROMA — Finalmente tocca al misterioso, ma non troppo, avvocato Francesco Pazienza, amico di Flaminio Piccoli e legato a molti ambienti De e — a quanto si dice — anche ad alcuni alti gradi dei servizi di spionaggio.

Pazienza, dunque, deporrà giovedì mattina davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2 e dovrà spiegare i suoi legami con Licio Gelli e con alcuni importanti personaggi della Massoneria italiana.

L'avvocato era già stato convocato la scorsa settimana, ma non si era presentato perché all'estero. Questa volta, attraverso un avvocato, ha fatto sapere che non mancherà all'appuntamento di giovedì. Anche perché il presidente della Commissione d'inchiesta sulla P2, Tina Anselmi, ha già detto che, in caso contrario, il teste sarà fatto accompagnare a deporre dai finanziari. L'ultimo testimone ascoltato dalla Commissione, è stato l'ex presidente della Cit, Trecca che aveva fornito tutta una serie di spiegazioni sui suoi rapporti con Gelli, uomini politici e giornalisti. Intanto il deputato radicale Melega ha reso noto di avere scritto al Presidente della Camera lotti sollecitando una risposta alle sue interrogazioni sui compensi che Francesco Pazienza avrebbe percepito dai servizi segreti, durante la gestione del generale piduista Santovito. Melega aggiunge poi che una parte di quei compensi potrebbe essere stata dirottata a uomini politici italiani. L'on. Bassanini, del Gruppo misto, ha invece rivolto una interrogazione a Spadolini e al Ministro degli Esteri per sapere se al governo italiano risulti che il Dipartimento di Stato USA, sta trattando l'acquisto di copie dei dossier sequestrati a Gelli in Uruguay. Bassanini chiede anche se l'Italia abbia avuto assicurazioni dagli USA che i documenti saranno messi a disposizione della magistratura e del Parlamento italiano.

ROMA — Uno dopo l'altro, i 15 magistrati sospetti piduisti sono sfilati ieri mattina davanti alla sezione disciplinare del Consiglio superiore della Magistratura. È iniziato così, con questa prima (breve) audizione il processo più delicato di cui sia stato investito negli ultimi tempi l'organo di autogoverno dei giudici. Il procedimento proseguirà l'8 marzo e, da allora, i tempi diventeranno più serrati: la fine del processo e la sentenza sono previste nel giro di qualche seduta della sezione.

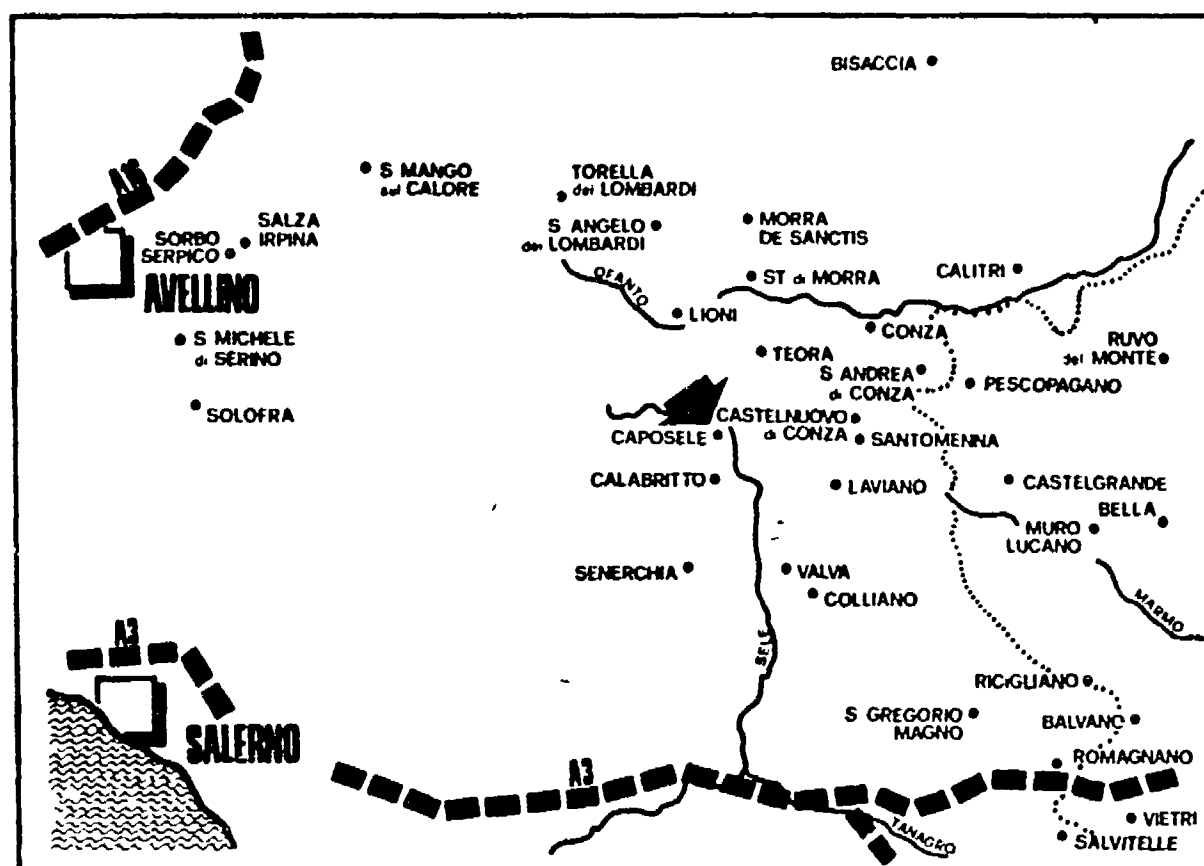
Ieri mattina, dopo un esame delle richieste dei magistrati-imputati, il Consiglio ha deciso di esaminare complessivamente e non singolarmente le posizioni dei 15 giudici in odore di P2. Quest'ultima decisione dovrebbe peraltro essere stata presa da tempo, ma forse, una maggiore celerità dei lavori. L'attenzione, tuttavia, più che sull'andamento del procedimento vero e proprio, è incentrata sulle polemiche e sui problemi che hanno preceduto (e diviso) lo stesso Consiglio al proposito di istituzione di un'Associazione dei magistrati P2. Sull'attività del Consiglio pende infatti una vera spada di Damocle, che ha tutto il sapore di una pressione esterna piuttosto pesante sullo stesso svolgimento del processo disciplinare.

Il 23 marzo, infatti, la Corte Costituzionale sarà chiamata a rispondere su una eccezione di incostituzionalità riguardante la stessa composizione del Consiglio superiore della Magistratura. La questione è stata sollevata dalla Corte di Cassazione che ha contestato in pratica la rispondenza degli attuali membri «togati» ai criteri di composizione del Consiglio stabiliti per legge. Si tratta di questioni formali, riguardanti i ruoli e le posizioni interne al Consiglio e alla Magistratura dei membri togati; tuttavia, se l'eccezione presentata dalla Corte di Cassazione sarà giudicata positivamente dalla Corte Costituzionale il risultato potrebbe essere lo scioglimento dell'attuale Consiglio, nuove elezioni per quanto riguarda i membri togati (e per gli altri magistrati) e l'annullamento di tutte le decisioni sui procedimenti disciplinari già esauriti o in corso.

Sul processo iniziato ieri, inoltre, si addensano il pericolo di una crisi di governo e la questione di istituzione di un'Associazione dei magistrati P2. Sull'attività del Consiglio pende infatti una vera spada di Damocle, che ha tutto il sapore di una pressione esterna piuttosto pesante sullo stesso svolgimento del processo disciplinare.

Gli argomenti e le pressioni che entreranno nel procedimento disciplinare non sono quindi di poco conto. Va tenuto presente che, qualora il Consiglio decidesse per misure disciplinari, i 15 magistrati sarebbero i primi funzionari pubblici a pagare concretamente per l'appartenenza alla Loggia segreta di Licio Gelli. Il procedimento disciplinare, come è noto, è regolato dalle stesse norme del processo penale. Ogni imputato ha diritto a una difesa che, unica differenza, sarà rappresentata da un altro magistrato.

Un altro caso «scottante» che il CSM è chiamato a esaminare a breve termine è quello del giudice istruttore bolognese Catalinotti. L'ultima vicenda che lo coinvolge è nota. Dopo aver inviato comunicazioni giudiziarie a 2 membri laici del Consiglio (i socialisti Bessone e Guizzi) per presunte pressioni sul suo trasferimento, il giudice si è visto «censurato» dal Consiglio con una decisione che ha sollevato molte polemiche. Il PG della Cassazione ha rincarato la dose e con una celerità senza precedenti ha chiesto al CSM (che dovrà prendere quanto prima una decisione) la sospensione di questo giudice decisamente troppo «scottante».



Dal nostro inviato

CAPOSELE — «Uno è malato, il medico non lo cura, e quello muore: be', il fatto che sia morto non costituisce la prova che non valeva la pena di curarlo. Qua non ci sono le case che un anno fa potevi rivenderle per poco spesa; oggi, con le infiltrazioni e tutto, già ti costa un occhio; e fra sei mesi se ne cascano da sole. La legge dice: entro il 3 ottobre '81 devi presentarmi il piano di recupero. Questo è l'unico comune che non l'ha presentato ancora. L'ha presentato Caposele. Nell'accolgente brucia della Pro Loco il cronista confronta con l'ingegnere e quattro amici giovani i dati che ha raccolto e schedato, minuscoli e inesatti come sempre.

Intensità del sisma 8 MKS; morti ottantuno residenti, di cui, sul territorio comunale, sessantadue; danni stimati al 70%; molto serio il dissesto delle case rurali, ricoveri bestiame, magazzini, e delle strutture interaziendali.

Rinseidamento: 693 prefabbricati commissariati, più 11 container, più donativi, più promesse, eccetera. Nell'area Fornaci (112 pezzi) un'unica impresa di Bologna ha provveduto ad urbanizzazione, montaggio e allacciamenti, e ha vinto il premio. Ottimamente. Senonché gli assegnatari dell'area S. Caterina (102) non hanno ancora i servizi; figurarsi le cassette in campagna (326); mentre a Materdomini (86 mini-boite, sotto la doccia gialla delle lampade, vacillano nel vento della notte su terrazze di melma, vuote e inanimate almeno per i due terzi. Innamorati, per le feste di Natale, gli appartamenti provvisori abitati non erano 300. Maluccio.

Rimarco, fra i donativi, i prefabbricati-scuola offerti dal governo norvegese: valore intorno ai 300 milioni; spesi per la sistemazione dell'area e in tutto quanto milioni 500, ivi inclusi gli undici di abbellimento floreale per il giorno che venne il commissario a fare l'inaugurazione. Benissimo. A tutt'oggi, però, le scuole, precomprese, mancano di luce e di acqua; di modo che gli scolari e le loro pipì e pupù e molto più igienico se le facciano di fuori contro il muro. Così così. E c'è un edificio scolastico costruito negli anni 50 che con 200 milioni si rimetteva a posto magnificamente — garantisce l'ingegnere — per non dir del liceo che, affetto da lesioni irrilevanti sotto il profilo statico, e peraltro adibito a

Ma Caposele vogliono ricostruirlo o hanno già rinunciato?

Non c'è un piano di recupero Il vecchio clientelismo è rispuntato nell'assegnazione dei prefabbricati - Quei miliardi «ingoiati» dall'emergenza

deposito masserie, deperisce nell'abbandono. Male. Perché qui il consumatore del danno è stato fatto a occhio, per non dire quell'altra parte del corpo. Da un lato, di 26 progetti di riassetto presentati, hai i tre quarti che aspettano ancora il buono contributo, mentre le ruspe hanno continuato a demolire per mesi, mesi e mesi, senza un metodo — non pretendo scientifico — ma nemmeno umano: ordianza, carabinieri, e giù! Dall'altro lato hai una enfaticizzazione del fabbisogno di prefabbricati. Perché? Per la ragione semplicissima: il sindaco sarà tutto, ma il prefabbricato è un pacco-dono col fucchetto: eccolo, magari pure non ti spetterebbe, tanto più amici diventiamo io che te lo regalo e tu che te lo pigli. I criteri delle assegnazioni non parlano, cantano. Così il vecchio nucleo cittadino si sbriciola, e sulle aree dell'insediamento provvisorio si ricompongono tassello a tassello il puzzle del clientelismo. Eccetera. Eccetera: perché naturalmente sulle aree a ridosso dell'urbanizzato, chi di dovere ha già fatto spesa....

C'è poi la bellissima storia della frana di Bonavere, una frazione agricola verso la statale 91. In termini contabili, si potrebbe riassumere così: 2 miliardi e 800 milioni buttati dalla finestra. «Ma fortunatamente» sembra proprio che uno che passava sotto, li ha raccolti e se li è messi nella sacca. Ecco il prospetto. E c'è chi si chiede come mai più di 1.500 miliardi della 219 sono già stati succhiati per l'emergenza. Ci sarebbe da

chiedersi piuttosto: ma 'sta ricostruzione contano ancora di farla, oppure ci hanno già rinunciato.

Invece noi vogliamo che Caposele sia ricostruita qui dove sta. Il progetto finalizzato del CNR ti dice che, con particolari accorgimenti costruttivi, si può fare, mentre già a valle, per esempio, il terreno è una chivvica. Questo che alza un po' la voce è molto giovane, ha gli orecchi a sventola, ma evidentemente non parla solo per sé. Tre vecchi staccano gli occhi dalle carte e fanno di sì, duro, con la testa. E a tramontare, sul tracciato di via Roma, si tesse e ritesse, ostinato e disinvolto, quasi folle e quasi naturale, il passaggio dei caposeleri fra le macerie.

Che cos'è, che cos'era Caposele? Perché attaccarsi tanto a un posto disgraziato come questo? Gli arborei diffusi a ulivo, ciliegio, nocciolo e castagno garantiscono un reddito accettabile, che, integrato dai proventi del settore costruzioni, e da un artigianato buono per il consumo locale (eccezione: le famose botti), spiega come mai l'emigrazione abbia registrato nei tassi contabili anche nel periodo più nero ('51-'71: -5,9%), ed abbia carattere prevalentemente precario-stagionale. Non che i reinvestimenti in agricoltura siano granché: anche le rimesse vanno soprattutto in case e cassette, magari sulla costa. Però a Caposele nessuno piange miseria. Se poi nella vasta zona boschiva di rispetto attorno alla sorgente del Sele (qui dalla piazza Sanità praticamente parte l'ac-

Ritratti, uno per uno, dei Comuni del terremoto

quedotto più lungo del mondo — senò è il secondo — che arriva fino a S. Maria di Leuca), anziché limitarsi all'osservanza passiva del vincolo si provvedesse ad un'opera seria di riforestazione, le risorse si moltiplicherebbero.

L'amore dei caposeleri per Caposele si tradisce nel gusto della democrazia. A 5.000 non sono mai arrivati (l'ultimo dato ISTAT indica 4.077 residenti), quindi vige la «maggioranza», si vota per liste civiche. E tuttavia i tre partiti maggiori (nel dopoguerra il Pci è sempre stato al governo: dall'80 — purtroppo — c'è una giunta Psi-Dc) hanno una vitalità sorprendente, per la zona. Sì, come sempre, anche la sera maledetta, la sezione comunista in piazza Dante era aperta: sono morti in otto per questa mania di far politica pure la domenica: toglia-moci il cappello.

Animatissimi sono il sindaco, le cooperative, e questa Pro Loco stessa che da dieci anni mena in grande la sua piccola battaglia a tutela dell'identità culturale del paesino con cento iniziative ed un suo ciullissimo periodico. Poi c'è Materdomini.

I terremoti non vengono per i nostri peccati; sono piuttosto i nostri peccati, le nostre negligenze che rendono disastrosi i terremoti recita la vita degna prosa catechistica del mensile dei Redentoristi, che da due secoli e dispari gestiscono il santuario di San Gerardo. Il mensile tira 84.000 copie. Il santuario (la vecchia e bella basilica è tutta diroccata, ma la nuova è brutta terribile illusa sollevandosi per di dietro la sottana di cemento) tira 800-900 mila presenze l'anno. Le attività di ricreazione, refezione e ricreazione turistico-devzionale — sempre che i provvedimenti della giunta, dilatori e inaffidabili, adesso non scoraggino anche quelle — costituiscono per l'economia locale un cespite più che copioso: letteralmente, una benedizione.

Sopra il crescere nero dei boschi che sovrastano il dosso di Caposele, monte Calvello guarda la valle giù sino alla piana: quando la piana sembra azzurra, è mare. Se un posto come questo fosse in Germania, c'è da giurare che miriadi di portaceneri-ricordio proclamerebbero: «Ich hab' in Caposele mein Herz verloren». («Ho perso il cuore a Caposele»).

Vittorio Sermoniti

Oggi migliaia di nuovo in piazza per la scuola

«Signor presidente, venga qui a vedere»: così gli studenti di Napoli a Pertini

Lo hanno invitato con una lettera, perché si renda conto di persona dello stato in cui versa il mondo scolastico dopo il terremoto - Molti istituti ancora occupati - Violenza e droga - Una piattaforma di lotta impegnativa

Il tribunale assolve l'Unità e dà torto a Pannella

MILANO — La magistratura (8ª sezione del tribunale di Milano) ha assolto l'Unità in una causa che era stata promossa due anni fa dal leader radicale Marco Pannella.

L'episodio dal quale aveva preso l'avvio la vicenda giudiziaria è abbastanza tristemente noto: fu, infatti, nella giornata conclusiva del congresso radicale svoltosi a Roma ai primi di aprile del '79 che Pannella — nel corso di un intervento violentemente anticomunista in vista delle elezioni — venne a parlare di fascismo e terrorismo. Così mentre Renato Curcio (capo delle Br) veniva da lui definito come un compagno e un fratello che sbaglia, l'azione partigiana di via Rasella veniva ricordata come «un atto di violenza omicida contro giovani tedeschi colpevoli soltanto di indossare una divisa di diverso colore».

L'Unità — nel resoconto — lavori del congresso radicale — aveva riferito il contenuto e il

Dalla nostra redazione NAPOLI — Domani scenderanno di nuovo in piazza gli studenti napoletani. Si ritroveranno a migliaia, per ribadire con una presenza folta e combattiva, la loro volontà di giovani a combattere per una scuola qualificata, perché sempre più rapidamente vengano restituite all'attività didattica le scuole ancora occupate dai terremotati, perché insieme a questi problemi vengano al più presto affrontati anche quelli del dilagare della violenza e della droga nelle scuole.

Una piattaforma di lotta impegnativa, dunque. Ma gli studenti, costituiti in comitato di coordinamento, sono pronti a sostenere la loro causa. E hanno fatto anche partecipando numerosi alla manifestazione nazionale di Roma che si è tenuta venerdì scorso.

In quell'occasione è stato reso noto il testo di una lettera aperta che i ragazzi di Napoli hanno inviato al Presidente della Repubblica. «Signor Presidente — dice la lettera —, molti suoi atti testimoniano una attenzione nei confronti della nostra città. Vogliamo ricordare solo la nomina di Edoardo a senatore a vita e la parte dedicata a Napoli nel suo messaggio di fine d'anno. Tutto ciò ci ha colpito e per questo ci rivolgiamo a lei per denunciare le

drammatiche condizioni in cui versano gli studenti napoletani. A più di un anno dal terremoto la scuola funziona in maniera assai precaria. È aumentata l'evasione dall'obbligo, molti studenti hanno abbandonato il corso di studio.

In queste settimane — continua la lettera aperta a Pertini — ci siamo mobilitati per impedire il degrado della scuola, per garantire a tutti una adeguata formazione culturale e professionale, per dilagare della violenza e della diffusione dell'eroina. Deludenti, nel loro complesso, sono state le misure adottate dal governo, dal Parlamento, dalla Regione, dalla Provincia, dal Comune, dal Provveditorato agli studi. Chiediamo il suo intervento nei confronti delle autorità competenti per sollecitare provvedimenti efficaci che servano a risolvere i problemi della scuola e della gioventù di Napoli. A inviamo, inoltre, a venire al più presto nella nostra città ed in questa occasione, ad incontrare gli studenti napoletani».

Probabilmente Sandro Pertini accoglierà l'invito dei giovani di Napoli. I ragazzi ci sperano proprio. Forse anche per questo, per ribadire questo invito, saranno ancora più numerosi alla manifestazione di domani mattina.

Nel Vicentino in due anni 34 morti e 17 mila feriti sul lavoro

ROMA — Confermata dal governo la gravità dei dati infortunistici nell'area del vicentino (ed esattamente la valle del Chiampo) dove sono concentrate molte industrie tessili e soprattutto del cuoio: in due anni 34 morti e 17 mila incidenti. Questi impressionanti dati sono stati forniti ieri sera alla Camera dal sottosegretario al lavoro Gargano in risposta a una interrogazione comunista con cui si chiedeva conto dei risultati delle inchieste aperte in seguito ad una gravissima sciagura del giugno scorso: in una fabbrica di Arzignano il proprietario e quattro lavoratori morirono dentro una vasca di depurazione biologica.

Le indagini sono ancora in corso, ha comunicato Gargano approfittandone per eludere un giudizio di merito sulle condizioni di vita e di lavoro nella zona. Questa risposta notarle è stata severamente criticata dal compagno Orlando Fabbri il quale ha documentato come nella zona si sia raggiunto un tasso intollerabile di inquinamento e di rischio.

Costituiti i primi circoli di teleutenti

Gli abbonati tv si organizzano contro la faziosità della RAI

ROMA — L'idea di costituire in tutto il paese associazioni di teleabbonati sta prendendo piede. Stamani se ne discusse presso il Gruppo parlamentare della Sinistra Indipendente con la partecipazione di rappresentanti della sinistra dell'ARCI, del sindacato. «Piattaforma per il rilancio di un movimento sulla RAI e una vertenza nazionale sulle comunicazioni di massa» è il tema del incontro di lavoro.

Ma alcune associazioni di teleabbonati sono già una realtà. Così, ad esempio, nel Veneto dove comitati promotori sono presenti in tutte le province, sorti per iniziativa di consigli di fabbrica, di consigli di quartiere (come a Mestre). Il punto di partenza è stata la polemica attorno a «Di tasca nostra», la rubrica del TG2 dedicata ai consumatori, sfociata per la mancanza di un gruppo di industriali e con la complicità della RAI, non ancora ripristinata nonostante una decisione in tal

senso presa dalla commissione di vigilanza. Dalla campagna a sostegno della rubrica soppressa all'idea di dare organicità e continuità alla campagna per un servizio pubblico rispettoso dei suoi doveri il passo è stato breve.

Dice il compagno Gino Galii, responsabile del PCI per le questioni radiotelevisive: «È dimostrato che un sistema di garanzia affidato esclusivamente a organi di vertice rischia di rimanere inefficace. Anche quando si ottengono risultati di rilievo (ad esempio le prese di posizione della commissione di vigilanza) difficilmente si riesce a modificare assetti e comportamenti del servizio pubblico perché attraverso un gioco di mediazioni a catena i gruppi di maggioranza influenzano sul consiglio d'amministrazione, la direzione generale, le Reti, le Testate. Una organizzazione di teleabbonati, unitaria, agile, capace di iniziative può esercitare un

reale controllo sull'orientamento e la gestione del servizio pubblico. Di qui il nostro interesse e il nostro sostegno alle associazioni dei teleabbonati. Tanto più che anche il PCI si prepara a lanciare una settimana di lotte e iniziative sui problemi della RAI».

In cantiere ci sono assemblee, dibattiti, incontri con gli operatori della RAI a partire dal 20 febbraio: per il 27 sono previste manifestazioni in ogni provincia. Questione centrale: l'informazione come una delle grandi questioni aperte nella vita nazionale, per il peso che la rivoluzione scientifica e tecnologica ha nella realtà italiana (economia, produzione e consumi culturali, sviluppo della libertà e della democrazia). Ci sono guasti ed errori enormi da denunciare. Ma ciò non basta. C'è da sviluppare e arricchire una attività di ricerca, elaborazione e proposta, soprattutto a fronte delle nuove tecnologie, di tendenze che mirano a utilizzare l'evoluzione scientifica per

concentrare in poche mani il controllo del sistema comunicativo.

Di qui due filoni di iniziative che vedono impegnato il Partito. Il primo in vista di una conferenza nazionale sull'elettronica: ci si propone di affrontare le conseguenze della rivoluzione scientifica e tecnologica e dell'impiego delle infrastrutture elettroniche e informatiche sullo sviluppo dell'economia e della società.

Il secondo filone riguarda lo stato dell'informazione nel servizio pubblico, nel settore privato, nell'editoria. Una conferenza nazionale — da tenersi in primavera — su «Il servizio pubblico radiotelevisivo nel sistema italiano della comunicazione» dovrebbe rappresentare l'appuntamento conclusivo per definire un quadro di proposte:

un progetto per condurre l'Italia, nel campo della comunicazione, fuori da una condizione di dipendenza e subalternità; rifondare il servizio pubblico per ricondurre il governo della RAI, il modello aziendale, le strutture produttive e l'impiego delle risorse nell'alveo della legge di riforma.

La conferenza nazionale sarà preceduta, oltre che dalle manifestazioni pubbliche e di massa in calendario per la fine di febbraio, da altre scadenze su temi specifici: due iniziative — a Milano e Napoli — sul decentramento RAI e il rilancio dei centri di produzione, un convegno sulla pubblicità e i rischi crescenti che questo settore ha sull'industria culturale; una iniziativa unitaria delle emittenti locali a sostegno della legge per il settore radiotelevisivo privato.

Manifestazioni del PCI

OGGI
Ancona: Freduzzi. Roma: Sezione Garibaldi: Rubbi.
DOMANI
Terni: Ingrassia.GIOVEDÌ
Ferrara: Borghini. Mantova: Cervetti. Roma: Sezione Flaminio: L. Fibbi. Genova: Gennari. Voghera (Pavia): Bonetti.

Una nota della Federazione

Catania: 2 consiglieri si dimettono dal PCI

CATANIA — Due consiglieri comunali comunisti si sono dimessi dal partito dichiarandosi indipendenti. Si tratta di Luigi Guglielmino e Lorenzo Catania che in una lettera indirizzata al segretario della Federazione Salvatore Buraia e, per conoscenza, al sindaco di Catania, il democristiano Salvatore Coco, formulano alcune critiche sull'operato del partito a livello locale soprattutto in riferimento all'ultimo congresso provinciale.

A loro avviso si sarebbe «vanificata la finalità vera che aveva spinto le basi a chiedere la convocazione di tale congresso e cioè la verifica della politica del partito e la valutazione delle responsabilità degli errori del gruppo dirigente alla luce delle note, recenti, sconfitte elettorali».

Il PCI sottolinea con un proprio documento che il «genio di rottura consumato da Lorenzo Catania e Luigi Guglielmino con le loro dimissioni dal PCI,

probabilmente da lungo tempo meditate, giunge improvvisamente e inaspettato all'indomani della loro mancata elezione quali componenti degli organismi dirigenti provinciali del partito, del quale avevano fatto parte fino al XVIII Congresso della Federazione». La federazione del PCI ha invitato Guglielmino e Catania alle dimissioni delle cariche pubbliche dato che «segni ancora occupati in Consiglio comunale non costituiscono un loro appannaggio personale, ma sono stati democraticamente attribuiti a suo tempo al Partito comunista dagli elettori».

«Le argomentazioni ora addotte, nel tentativo di giustificare tale gesto con ragioni di dissenso politico — dice ancora la nota della Federazione comunista — non sono state mai espresse dai due dimissionari né negli organismi dirigenti di cui erano componenti, né nei numerosi congressi ai quali essi sono stati delegati e presenti».

una rivista de il fisco per l'azienda importante

impresa commerciale industriale

mensile economico giuridico

Sul numero di gennaio 1982, anno IV, pagine 156, fra l'altro:

Vidimazione registri e libri sociali / Utili distribuiti da società / Microfilmatura documenti / Assicurazioni / Rubrica valutaria / Diritto e pratica commerciale / Giurisprudenza bilancio, Lavoro, Comunitaria / Tutte le leggi dal 21.12.1981 al 20.1.1982.

nelle librerie specializzate o in abbonamento: 11 numeri (112 pagine minimo) L. 40.000, versamento con assegno bancario o sul c/c postale n. 61844007 intestato a E.T.I. s.r.l. Viale Mazzini 25 - 00195 Roma. Per informazioni: tel. 06-31.72.38